

POLITICA

La road map di Renzi Subito un piano di riforme strutturali

- **Legge elettorale e modifiche istituzionali**
Poi giustizia, agricoltura, competitività, Pa
- **Il governo accelera e apre nuovi fronti**
Obiettivo, arrivare con un pacchetto corposo al Consiglio europeo di fine mese

ROMA

«Sa farsi rispettare. Atleticamente però è lento: e non ha cambio di passo». Chissà, forse è anche per confutare questo giudizio che l'associazione arbitri della toscana gli aveva affibbiato quando a 20 anni dirigeva le partite di seconda categoria, che Renzi ha deciso di fare della velocità uno degli elementi fondamentali della sua azione. E se l'urgenza già diventata condizione politica nel momento in cui lo scorso febbraio aveva assunto la guida del governo, adesso, dopo il boom alle elezioni europee è diventata indispensabile necessità. Quegli oltre 11 milioni di voti infatti rappresentano agli occhi del premier altrettanti impellenti inviti non solo a non fermarsi sulla strada delle riforme ma anzi ad accelerare. Perché se è vero che la «speranza» ha battuto, quasi doppiandola, la «rabbia», adesso per non far alimentare di nuovo la disillusione c'è da alimentarla. Tanto più che a Palazzo Chigi c'è la consapevolezza che sarebbe un delitto non sfruttare una congiuntura così favorevole sia dal punto di vista politico che economico. Tanto che ai corrispondenti della stampa estera venerdì Renzi ha spiegato che il suo governo ha come orizzonte il 2018 e che dopo aver intervistato in due anni due premier diversi (Monti e poi Letta) il prossimo anno ritroveranno lui a Palazzo Chigi. Perché Renzi con l'ampia le-

gittimazione elettorale ha rafforzato il proprio potere all'interno della maggioranza (e del Pd) sterilizzando le opposizioni interne ed esterne, e ha ridotto di molto la capacità di interdizione sia di Forza Italia che dei 5Stelle. Perché quel voto «spiana la strada alle riforme» come dice il ministro Padoan che promette che il governo utilizzerà quel «capitale politico addizionale senza tentennamenti».

Il voto insomma ha rafforzato la stabilità e i conti iniziano a tornare. Il Pil a fine giugno è dato in crescita (fonte Istat) dopo il rosso dei primi tre mesi dell'anno, e la borsa ha chiuso la migliore settimana dell'anno. Altri effetti positivi come ipotizzano sia Bankitalia sia Confesercenti (consumi in aumento di oltre 3 miliardi) sono poi attesi dai famosi 80 euro.

Ecco perché nel suo quadernone Renzi in questi giorni dopo vari faccia a faccia coi ministri ha aggiornato le date a fianco di ciascuna scelta disegnando una nuova road-map in cui i tempi di avvio e di realizzazione delle «riforme strutturali» sono notevolmente accorciati. Anche qui la ragione è squisitamente politica. Per vedere, in concomitanza con la legge di stabilità e comunque entro fine anno, un po' di segni più che indichino che, finita la recessione, l'Italia ha ri-iniziato davvero a crescere, Renzi ha bisogno che la Ue allenti un po' i vincoli. Per riuscirci, sfruttando al meglio il semestre di presidenza italiana della Ue e le nuove nomine ai vertici dell'Europa, il premier ha a disposizione due leve. Una, che ha già iniziato a utilizzare, è il peso politico maggiore del Pd e dell'Italia: partito più votato del continente (delegazione più folta nel Pse) e unico governo uscito rafforzato dal braccio di ferro con gli euroscettici. L'altra sono appunto le riforme. Il calendario di quelle costituzionali e elettorali prevede il doppio sì in Senato prima della pausa estiva. «La prossima settimana in commissione

...

In concomitanza con la legge di stabilità si punta a dare altri segnali che la recessione è finita

al Senato affronteremo proprio gli emendamenti e le modifiche al testo. Dopodiché, come era negli accordi, approveremo anche la legge elettorale perché non ce ne siamo dimenticati» puntualizza la ministro alle riforme Maria Elena Boschi. Sul Senato delle Autonomie l'intesa sembra più vicina grazie agli emendamenti dei senatori Pd Andrea Marucci e Franco Mirabelli che prevedono la riduzione da 21 a 5 dei senatori nominati dal capo dello Stato e l'elezione indiretta (alla francese) dei nuovi senatori da parte di «un collegio formato dai componenti dei consigli regionali, dei consigli comunali e dai deputati del territorio». Poi toccherà all'Italicum. «Il punto di partenza c'è» spiega Boschi aprendo a modifiche «purché concordate sempre con tutti» e mostrandosi ottimista che Forza Italia confermerà il patto del Nazareno. Anche perché dalle parti del governo sono consapevoli che se Berlusconi si tirerà indietro la nuova legge elettorale potrà comunque essere approvata dalla maggioranza magari rivedendo verso il basso le soglie di sbarramento come chiede Ncd.

Intanto al prossimo consiglio dei ministri di giovedì o venerdì arriveranno la riforma del settore agricolo preparata dal ministro Martina (che punta molto sugli incentivi ai nuovi coltivatori) e la riforma della giustizia a cui sta lavorando il ministro Orlando e che fra i suoi principali obiettivi avrà l'abbattimento dell'arretrato civile e il taglio dei tempi e dei costi a carico di cittadini e imprese. La settimana dopo, al rientro di Renzi dal viaggio in Cina e Vietnam, sarà la volta delle misure a favore della competitività della ministra Guidi e la riforma della pubblica amministrazione seguita dalla collega Madia che ieri ha annunciato che sono arrivate a quasi 40mila le mail con idee e suggerimenti, confermando che il 13 giugno verranno varate «le prime misure». Insomma un pacchetto corposo sotto il braccio per il premier che il 26 e 27 giugno varcherà la soglia del Consiglio Europeo a Bruxelles. Senza dimenticare poi le riforme che stanno in Parlamento dal decreto degli 80 euro in via di conversione a alla legge delega sul lavoro del ministro Poletti che dovrebbe essere approvata entro fine luglio.



QUANDO IL PREMIER FACEVA L'ARBITRO

«Il Matteo? Sa farsi rispettare ma corre poco»

«Matteo Renzi? Fermezza impressionante, è uno che sa farsi rispettare. Atleticamente però è lento: e non ha cambio di passo». Il presidente del Consiglio quando arbitrava era così. Almeno stando al rapporto stilato su di lui da un commissario dell'Aia, che in quel pomeriggio del marzo 1994 non sapeva di essere chiamato a giudicare l'uomo destinato un giorno ad arrivare a Palazzo Chigi.

Sembra quasi un effetto collaterale della desecretazione voluta proprio da Renzi per vicende molto più serie e oscure, fatto sta che l'Ansa è entrata in possesso del documento rimasto per 20 anni negli archivi della sezione Aia

di Firenze, alla quale Renzi è stato iscritto dal 1990, quando aveva 17 anni, al 1995.

«Il Matteo», come lo chiamavano sui campi dei dilettanti, fu «osservato speciale» in provincia di Arezzo in una partita di seconda categoria del campionato regionale toscano. La gara finì 3-3. «È un ragazzo pratico e intelligente - spiega il commissario ai suoi superiori - che sa farsi rispettare senza forzature. Tecnicamente è preparato, sul piano disciplinare e comportamentale va benissimo. Ha un ottimo carattere, poi. È un arbitro affidabile, può già salire di categoria: e dopo la dovuta esperienza può andare anche oltre».

«Ora nuovo fisco e fine del patto di stabilità interno»

ROMA

«Quando prendi il 40% non ci sono alternative. I cittadini ti hanno detto chiaramente cosa devi fare: correre». Il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta spiega così l'accelerazione decisa da Renzi sulle riforme che toccheranno, promette, anche il fisco e gli enti locali a cominciare dall'eliminazione del patto di stabilità interno.

La vittoria elettorale vi obbliga alle riforme?

«La consapevolezza della necessità delle riforme c'era anche prima e aver fatto capire agli elettori che eravamo determinati è stato uno dei fattori del successo».

Cosa cambia ora?

«Non ci sono più alibi per nessuno»

Neppure in Europa?

«Tanto meno in Europa. Contro la proposta distruttiva di Grillo ha vinto chi ha detto, come Renzi e il Pd, più Europa ma cambiandola».

In che direzione?

«Rendendola più coraggiosa su ripresa e sviluppo»

E i conti?

«Vanno tenuti in ordine e noi non dobbiamo sottovalutare il nodo del nostro debito pubblico, ma proprio per questo serve una politica di sviluppo».

Ma come si fa?

«Ad esempio togliendo gli investimenti dal patto di stabilità senza rinunciare alla spending review nella spesa pubblica. E poi usando gli eurobond per garantire gli investimenti in modo tale da non far aumentare il debito dei singoli Paesi. Del resto il problema della disoccupazione, che pure da noi ha picchi assai rilevanti soprattutto fra i giovani, non riguarda solo l'Italia. Deve essere una priorità di tutta l'Europa. Così come il tema dell'immigrazione. Noi stiamo facendo un'azione che passerà alla storia, ma la sua sostenibilità anche economica non può essere solo un problema italiano. Sono tutte questioni che il nuovo governo della Ue dovrà affrontare perché glielo porremo».

Con quale probabilità di successo?

«Ora, dopo il voto, ci sono le condizioni per ottenere importanti risultati. I rapporti col governo Merkel sono incoraggianti. Non dimentichiamo che è un go-

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

«Il treno della ripresa sta partendo e dobbiamo correre per non perderlo. Alla Ue chiederemo gli eurobond e di svincolare gli investimenti»

verno di coalizione e su sviluppo e crescita la voce della Spd si farà sentire. e l'Italia per il peso che ha assunto il Pd e il governo Renzi potranno diventare punto di riferimento di quei Paesi e di quelle forze riformiste che considerano un errore continuare a seguire una linea puramente monetarista. La stessa Germania ci sta ragionando perché non può permettersi di veder abbassare le proprie condizioni di vita. E la ridotta distanza fra Ppe e progressisti nel Parlamento spingerà verso un compromesso. Ma noi dobbiamo fare la no-



stra parte».

Che significa?

«Che c'è da velocizzare le riforme. Abbiamo iniziato tanti percorsi, ora c'è da completarli. La domanda dei cittadini col voto è stata esplicita. Non si può più attendere. Dalla riforma delle istituzioni, a quella della giustizia, alla burocrazia, al fisco indietro non si torna».

E sull'economia?

«Stiamo accelerando. Abbiamo già erogato 22 miliardi di pagamenti della pa, a fine anno saranno 70. Poi è pronta la delega fiscale e nei prossimi giorni arri-

veranno i decreti sul nuovo catasto, la riforma della riscossione e la semplificazione burocratica. Il 21 giugno ci sarà il primo step per la fatturazione elettronica. Contemporaneamente arriverà la riforma del lavoro e welfare e a metà giugno quella della pubblica amministrazione. E poi tutta la partita degli investimenti degli enti locali».

Che succederà?

«Abbiamo già allentato il patto di stabilità di 1 miliardo per 2014 a cui vanno aggiunti i 3,5 miliardi per ristrutturare le scuole e il miliardo e 600 milioni contro il dissesto idrogeologico. Ma entro due anni cancelleremo il patto di stabilità interno per consentire agli enti locali virtuosi di investire le proprie risorse. Al posto della spesa storica ci saranno i fabbisogni standard e l'obbligo del pareggio di bilancio, ma nessun comune sarà obbligato a rispettare un astruso tetto nazionale come ora. Non ci sono alternative a correre».

Perché?

«C'è un treno, quello della ripresa che sta partendo, e noi siamo in ritardo. Quindi dobbiamo aumentare il passo per non perderlo».